

Gazzetta del Sud 1 Novembre 2025

Indagine “Sbarre”, accuse solide tra intercettazioni e video riprese

Condanne pesanti in primo come in secondo grado per gli imputati del processo “Sbarre”, le due parallele organizzazioni criminali che avevano conquistato alcune delle principali piazze dello spaccio nella periferia sud della città: la prima in grado di monopolizzare le compravendite di cocaina e marijuana tra i ruderi e le sterpaglie degli ex rioni di edilizia popolare Guarna e Caridi (ancora oggi dopo aver completato la fase di bonifica dell’area un cantiere aperto), e il gruppo di pusher che aveva la base operativa sul viale Calabria, e segnatamente nell’area tra Botteghele e Loreto. Processo “Sbarre” che in Corte d’appello si è concluso con 17 condanne ed un’unica assoluzione. Il cuore dell’accusa, secondo le conclusioni della Procura e dei Carabinieri della Compagnia cittadina che hanno già superato i primi due gradi di giudizio, gli affari degli stupefacenti, ma anche regolamenti di conti con metodi violenti riservati a chi non rispettava patti e accordi nella compravendita degli stupefacenti, i progetti di espansione degli affari puntando le piazze dello spaccio di Jesolo, in Veneto, l’escalation di una delle due bande sotto accusa che beneficiava dei «rapporti» con le giovani leve delle potenti famiglie mafiose di Archi. La Corte d’Appello adesso motiva la sentenza di condanna partendo dalla genesi dell’indagine e dalla solidità dell’attività dei segugi dell’Arma tra intercettazioni telefoniche ed ambientali, la captazione audio-video dei colloqui intrattenuti in carcere «da alcuni dei protagonisti delle vicende oggetto d’indagine medio tempore detenuti». Una svolta alle indagini dall’installazione di apparecchiature tecniche per la videosorveglianza nelle aree indicate, dai primi tossicodipendenti intercettati, quali basi operative degli imputati ed ubicate nei rioni Guarna e Caridi. I giudici evidenziano anche la malizia e gli atteggiamenti di autotutela di chi spacciava a Sbarre: «Nonostante le accortezze utilizzate dai sodali che erano soliti utilizzare un linguaggio criptico e ricorrere ad utenze telefoniche, intestate a soggetti stranieri, dedicate e funzionali alla gestione dell’attività di spaccio, l’alacre attività investigativa ha fornito importanti elementi a riscontro del narrato dei primi testimoni». Dritte e rivelazioni precise e cruciali per gli inquirenti: proprio dai racconti di un testimone venivano identificati i membri dall’associazione, si individuavano i luoghi di spaccio e le basi logistiche, veniva decryptato il linguaggio convenzionale adoperato, si comprendevano le caratteristiche della struttura organizzativa, apprendendo la gerarchia interna, la divisione dei compiti, le modalità di tenuta della contabilità, il tariffario praticato ai clienti, le mire espansionistiche in veneto, il reclutamento delle leve. E sottolineando come «nella maggior parte dei dialoghi sono contenute anche affermazioni autoaccusatorie che rendono del tutto improbabili sia l’intento calunniatore che la volontà di trarre in inganno gli inquirenti».

Francesco Tiziano